litica; fatto accorto della falsità dei suoi semidei, egli esiterà a rovesciarli : la sua sentimentalità tenterà opporsi alla logica del gesto demolitore.

"Il partito socialista italico risente l'influenza della strana e grottesca vita politica italiana ed ha copiato da essa le basse dedizioni, i meschini stratagemmi, le piccole miserie e gli opportunismi vergognosi.

Le genuflessioni, le timide smorfie, le spine dorsali a sesto acuto, le buffe contorsioni di lemosinatori frati zoccolanti mettono nausea. Ha o non ha un aspetto estetico la moderna coscienza operaia ? Noi siamo, dunque, pel torso fieramente eretto e per la fronte serena.

"Malgrado la dignità delle proprie origini rivoluzionarie, la bellezza dl una idealità gloriosa pel sangue di tanti martiri e il prestigio di una novatrice dottrina, il socialismo italiano è venuto invece frettolosamente snaturandosi nell'utilitarismo idiota di quattro misere formule coniugatrici di un rancido verbo conservatore : **riformare.**"

Più esplicito ancora : il socialismo è stato rivoluzionario finchè lo agitavano Bakounine e gli anarchici; lo scisma del Congresso di Genova fu un errore gravissimo; i socialisti oggi si consumano in un ridicolo ed inconcludente sport elettorale; il socialismo italiano copia dalla vita politica le basse dedizioni e gli opportunismi vergognosi; il socialismo italiano si sgretola e si snatura nell'utilitarimo idiota di quattro misere formule coniugatrici del rancido verbo: RIFORMARE.....

E' tempo d'azzannare un sottosegretariato all'Interno o quanto meno la direzione generale della Pubblica Sicurezza, onorevole Turati!

Il Congresso di Genova, i vostri sermoni, le conquiste parlamentari, le giaculatorie della CRITICA SOCIALE non bastano più a trattenere nella fede e nel grembo di santa madre chiesa ambrosiana e riformista cotesti sindacalisti scavezzacolli, essi tornano, al di là ed al di sopra dei deliberati del Congresso di Genova, sulla via maestra, al socialismo libertario, all'anarchismo rivoluzionario, alla perdizione.

Agguantate il Sottosegretariato agli Interni e mandateli al domicilio coatto alla svelta, o sarà il fallimento disastroso del riformatorio.

NEVESCK.

---

1) AVANTI! Anno XII n. 4151, 16 Giugno 1908.
2) GERMINAL Anno II n. 23. Varese.

GLI SCHIAVI

Mentre in Russia i lavoratori coscienti compresi delle infamie, che giornalmente compiono i sicari dell'autocrazia in nome di dio e dello czar : mentre la gioventù intelligente scende in piazza affrontando, con coraggio ed audacia, la mitraglia dei cosacchi e sfida la galera o l'esilio per affrettare la sollevazione cruenta del popolo e portarlo al compimento della rivoluzione sociale, quì in questo paese dell'America dei Morgan e dei Roosevelt, si trovano dei figli degeneri della "santa Russia" pronti ad inneggiare allo czar ed al dio moscovita.

Infatti questi disgraziati, vittime ancora della superstizioni religiose e schiavi di un lavoro inumano, prostituiti al prete e al padrone, hanno affittato l'unica scuola esistente in questo campo minerario, l'hanno trasformata in una chiesa e l'hanno consegnata al prete, al quale pagano, per di più, un mensile di circa 200 dollari. Per fare questo i cento e più russi qui dimoranti versano ciascuno una quota di due dollari al mese.

Poveri disgraziati!

Lavorano lunghe ore nella miniera per un salario di fame, quando la disoccupazione terribile non batte alle loro porte il ritmo crudele dei digiuni continuati.

Spesso, sortendo dal lavoro, rotti per la fatica sopportata, esausti, si danno alla bevanda sperando di trovare in essa, nell'alcool avvelenatore un refrigerio che li ristori; ma in essa non trovano che disillusione, abbrutimento maggiori. E allora?..... È la via crucis più dura che s'annunzia alle povere mogli, ai miseri figli, sono i maltrattamenti quotidiani che soli vengono a rompere la monotonia nella disgraziata famigliola, una volta tanto felice pur nella miseria.

È il miracolo che la religione sa compiere, a maggiore gloria di dio.

Istruzione, educazione. Non ne vogliono i preti, non ne vogliono i capitalisti. Gli uni e gli altri sanno che l'educazione e l'istruzione segnano la fine del loro imperio, di tutte le brutture sociali ed il trionfo della vita egualitaria. Perciò questi vampiri, mai sazii di rodere le viscere ormai sfatte del Prometeo moderno, gongolano di gioia quando vodono le genti del lavoro abbrutirsi, alcoolizzarsi in un ultimo spasimo.

Ma verrà l'ora tanto attesa della vendetta finale : e quell'ora sarà terribile!

M. RESTELLI.

Beadlig, Pa.

Un ruffiano che ha... il fatto suo

È un tal Peter Rosa, un pecorone di duecento libbre all'incirca, venuto da pochi mesi nella capitale della repubblica serenissima a piantarvi anche lui, come noi, le sue tende cenciose e sbarcare il lunario alla meno peggio. Se non che l'aria della capitale gli ha dato alla testa, ha voluto subito essere anche lui qualche cosa, e non potendo aspirare a nulla di meglio ha eletto la carriera del ruffiano, una carriera tortuosa ed umiliante ma raccomanda così bene ai nostri boss in cerca di tirapiedi i miserabili incapaci di guadagnarsi il pane altrimenti che Peter Rosa s'è messo subito in agguato a spiar l'occasione e la buona fortuna.

Allevato nell'ovile di Boston a contatto col più scaltrito e più spudorato sicario dell'Evans, cotesto maiuscolo cialtrone non sospettava neppure che vi potessero essere al mondo lavoratori indipendenti e dignitosi, capaci e decisi a guadagnarsi il pane senza prostituirsi ai padroni ed ai loro tirapiedi, e gli parve d'aver toccato il cielo col dito il giorno che un compagno nostro di lavoro, vistolo sgobbare con una furia da fendersi lo stomaco, gli fece osservare che non metteva il conto di sciupar tutto quel delirio per voler essere il più..... asino.

Cotesto metro cupo di carne soriana s'impennò all'osservazione, protestò, minacciò, poi ad un tratto si spense, tanto che l'incidente di nessuna importanza pareva a tutti esaurito.

Aveva pensato la carogna che degli spiriti liberi, censori incomodi, c'è modo nei cantieri per bene di vendicarsi e di sbarrazzarsi senza far baccano. Così, smesso il grembiale era andato dai padroni a lagnarsi che qualche Tizio gli suggeriva di risparmiarsi seccandolo tutto il giorno colle sue perpetue, ostinate raccomandazioni a lavorare..... poco.

La delazione oscena ribellò tutti i lavoratori del cantiere che dapprima, senza l'ombra d'un riguardo gli gridarono sul ceffo spudorato l'unico titolo a cui potesse pretendere : **ruffiano!** poi all'ultimo si ricusarono di lavorare con lui.

S'erano anzi in massa decisi ad abbandonare il lavoro e l'avrebbero fatto senza un indugio se il sopraintendente, odorata la rivolta e per la paura di veder boicottato il lavoro, non avesse con evidente malincuore messo alla porta il manigoldo.

Il bestione è rimasto male : s'aspettava tutt'altro esito dalle sue **confidenze,** e va ora piagnucolando cogli scarsissimi amici sulla propria imprudenza. Ma l'animo non muta, egli è nato ruffiano ed a Boston nell'arte sua obliqua s'è perfezionato tra maestri insuperabili. È ricorso quindi al Duncan, ha picchiato a tutte le porte, minacciando di ricorrere, nientemeno! al Roosevelt, alla Casa Bianca, se il Roosevelt non fosse andato ai bagni e la Casa Bianca non fosse ora, per colmo della sua disperazione, assolutamente deserta.

Per ora quindi Peter Rosa si rode le unghie e ringhia impotente ma non par disposto ad abbandonare l'osso così presto Vi terrò informati nel caso che alle sue provocazioni qualcuno avesse a rispondere in modo anche più energico e sensibile di quello che sino ad ora si sia fatto.

Intanto, inchiodatelo sì sulla berlina, al ludibrio ed al disprezzo dei lavoratori che sanno far rispettare la loro dignità e la loro fatica.

VICI.

Washington, 29 Giugno '08.

Carne da supplizii e da scherni

Siamo noi..... per colpa nostra!

Se avessimo soltanto un'ambra di coscienza, se non fossimo gli schiavi docili di tutte le superstizioni bastarde e di tutti i pregiudizii eunuchi, se buttando lo sguardo intorno sui campi che feconda, unica rugiada, il nostro sudore; sulle officine che fremono dalla nostra inesausta energia, sulle città che sorgono, s'alimentano, si rallegrano della nostra oscura incessante fatica, unica providenza! e sapessimo persuadere ai nostri compagni di miseria e di schiavitù che dalle nostre braccia soltanto gorgogliano la vita, il benessere e la gioia, che creatori di ogni cosa buona e bella siamo noi, noi cui pure manca il pane e la quiete, la luce e l'amore, oh, saremmo noi certo meno vili sotto la sferza dei parassiti che ci dissanguano, meno docili sotto lo scherno della canaglia che abbevera di fiele la nostra eroica abnegazione!

Invece.....

Invece se alcuno di noi alza la voce per richiamarci dai sogni mendaci di un premio oltre la tomba alla realtà angosciosa, per sollevarci dall'abbrutimento alla speranza e dalle devozioni codarde alle rivolte generose, noi, sui pionieri della nostra redenzione, scagliamo, noi schiavi miserabili, la maledizione pei primi.

Senza pensare che la maledizione ricade su tutti!

Domenico Gentile è, come tutti noi, un paria della società, che il suo pane, sin dagli anni più teneri, ha dovuto chiedere ogni giorno al lavoro, all'officina, e l'unico sorriso della vita ha visto rilucere nel volto adorato dei suoi tre figli, della sua buona compagna; e non domanderebbe nella sua mansueta e rassegnata bontà che una fortuna : quello di poter chiedere sempre al lavoro il suo pane, al sorriso dei figli le sue uniche gioie.

La nostra società caina gli nega ora e il pane e la gioia.

Lavorando giorni sono a scaricare una caldaia riportava tali ustioni che un occhio è perduto, l'altro in pericolo. L'hanno portato all'ospedale, dove ebbe le cure sommarie e sbrigative che la filantropia ufficiale ha per le trascurabili bestie da soma, e lo hanno poi accompagnato alla P. J Coal Co. al covo dei padroni che sulle sue povere ossa hanno conciato la fortuna e nelle sue carni, nelle sue vigilie si sono tagliati per tanti anni i grassi dividendi.

La Compagnia avrebbe sanato di quella sciagura inaspettata le conseguenze terribili, tanto più terribili che nella stessa miseria e nelle angustie stesse del marito e del padre avvincevano la moglie e i figli. L'infermità permanente il veterano del lavoro s'era guadagnato, cicatrice gloriosa, fucinando pei suoi padroni l'agiatezza. Questi non sarebbero certo ingrati!

Non sono ingrati, no, i nostri padroni : a Domenico gentile rovinatosi al loro servizio hanno offerto generosamente **quindici dollari** d'indennizzo!

Protestare, imprecare, maledire?

E a che servirebbe?

Pei padroni noi non siamo (finchè durano la forza e la salute) che **lo strumento che crea la ricchezza**, ed in confronto delle macchine d'acciaio, costose e complicate, noi siamo lo strumento che costa meno, che essi trovano dappertutto, che la concorrenza dei senza pane tende ogni giorno più a deprezzare.

Quando al sabato della quindica ci danno un pugno di dollari sporchi, la millesima parte di quello che abbiamo guadagnato, i nostri buoni padroni sono convinti che non ci debbono più nulla, anzi che noi dobbiamo ad essi, dell'averci sfruttati, essere riconoscenti, che dobbiamo essere orgogliosi d'avere in loro servizio rimesso un braccio, un occhio, una gamba, un polmone. Tutt'al più a quelli che si sguerciano o si storpiano con entusiasmo regalano, come al povero Gentile, *quindici dollari!*

Ed è naturale, **noi, dobbiamo farci valere! la giustizia ce la dobbiamo far noi!** finchè l'attendiamo dagli altri non sarà che pietà od inganno.

E se la prima forma di giustizia è quella di rispondere con un calcio nel ventre e con uno sputo sul grugno ai vigliacchi che ci stimano giusto giusto **quindici dollari**, l'ultima e la più alta forma della giustizia sta nel rivendicare per noi, **per tutti**, l'eguaglianza e la libertà, sta **nel riprendere ai ladri che ne spogliarono i nostri avi, i nostri padri e noi, il prodotto del nostro lavoro**, la terra su cui nessuno può iscrivere ipoteche privilegiate, le macchine, i mezzi di trasporto che **solo la nostra fatica creo'**.

E se noi mostrassimo d'intendere a questa meta d'eguaglianza e di giustizia non ci terrebbero i padroni per carne da supplizii e da scherni come hanno fatto ieri col nostro compagno Gentile, come fanno con tutti e faranno domani con noi.

D. D'ALESSIO.

Canal Dover, Ohio, 23 Giugno 1908.

Gemme letterarie

Brevettate ***s. g. d. g.*** (senza garauzia della grammatica) ad uso e consumo dei lettori del ***Proletario.***

"Gli applausi sono applausi; e cada il "mondo, non si potrà mai dire che applau-"so e disapprovazione sieno la stessa cosa. "Voi potrete **sbattere la vostra inutilissi-"ma testa nelle mura.....** (**Proletario** Anno XII n. 25, Venerdì 19 Giugno 08)

Lasciamo andare gli applausi che a quanto pare non son quì che un eufemismo ipocrita ed..... inodoro, ed accontentiamoci — pel momento—di **sbattere la testa nelle mura.**

Anzi sbattiamola prima nel dizionario, nel **Novo Dizionario della Lingua Italiana** di P. Petrocchi, Volume II pag. 310 alla parola: **muro.**

Muro. s. m. (pl. ***Muri*** e ***Mura*** con diverso significato) .... "Batterei il capo nel muro", dar del capo nel muro, dar la testa nel muro, dar della testa nel muro" etc.

E al plurale "sbatter la testa nei muri" magari!

Ma chi vi ha insegnato a scrivere **"sbattere la testa nelle mura"** Don Antonino Di Bella Sciosciammocca?

E che cosa, diavolo! insegnavate ai pivelli del Ginnasio Vinci se voi **non sapete fare il plurale d'un nome comune.** e usate il vocabolo **mura** che vuol dire una cosa, per **muri** che ne vuol dire un'altra?

"Ma rimandiamo anche questo ad altro tempo. Lo spazio è tiranno; nè il **Proletario** è **robba** mia...(**Proletario.** Anno XII n. 25)

E' invece **robba** tutta sua.

Perchè in italiano si scrive **roba** con un **b.**

Robba (con due ***bb***) ***e' termine volgare e contadinesco***; ironicamente si può usare : ***bella robba!*** (***Nuovo Dizionario della Lingua Italiana.*** P. Petrocchi. Vol. II pag. 798)

Non negateci i vostri lumi, professo perchè quì arrischiamo davvero di dar della testa **nelle mura!**

Il quesito è grave :

O voi ai vostri allievi del ginnasio Vinci insegnavate a scrivere in italiano **volgare e contadinesco**, così come scrivete nel **Proletario**; o voi parlate con imperdonabile irriverenza del giornale, affidato dalla Federazione Socialista alle vostre cure lautamente ricompensate,chiamandolo ironicamente **robba, bella robba!**

O farebbe ridere davvero anche voi, il giornale che diffondete come un'antologia di bello scrivere?

Nell'un caso e nell'altro, ed in attesa dei vostri lumi superiori non vi pare, Professore, Avvocato, filosofo, antropologo Antonino Di Bella che sia impudenza inarrivabile quella di gridare giù dai tetti della confraternita **che il Proletario e' scritto benissimo?**

E non vi pare che lo bello stile **volgare, contadinesco** e... **sgrammaticato** vi meriti sul serio, davvero, l'umiliazione terribile che v'è toccata? l'applauso..... letterario dell'ex carabiniere..... analfabeta!

E che scampolo curioso di professore e di letterato siete voi se grammatica e sintassi e lingua vi fate insegnare da noi, cui non consentite neppure l'attestato della seconda elementare?

Che cartolina allegra Don Antonino Di Bella Felicino Sciosciammocca!

BALILLA.